

L'edificio sacro risale al 1.200 a.C.

## Yemen: archeologo italiano strappa all'oblio del deserto il tempio del dio Nakrah

La civiltà dei Minei era caratterizzata da una religiosità intimista, fondata sul rito della pubblica confessione dei peccati. Rinvenuti nel tempio importanti testi

Uno scavo alla ricerca delle antichissime radici della spiritualità sud-arabica è quello che ha portato l'archeologo italiano Alessandro De Maigret a scoprire, nello Yemen nord-orientale, un tempio della civiltà dei Minei, dedicato al dio della salute Nakrah. Nella conferenza tenuta martedì sera all'Ismeo (l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, promotore della missione di ricerca), De Maigret ha illustrato la scoperta, in quel tempio proto-arabico, di una religiosità intimista, ma fondata sul rito della pubblica confessione-espiiazione documentata da testi rinvenuti nel tempio. Nakrah era il dio guaritore dalla colpa-malattia, un concetto legato a quello della legge violata che deve essere ripristinata per potere essere perdonati e risanati. La decifrazione delle iscrizioni che documentano il rito della confessione ed espiiazione dei fedeli è stata spiegata dal presidente dell'Ismeo, Gherardo Gnoli, che ha rivelato anche consultazioni oracolari.

Il tempio si trova all'interno delle mura della città morta di Baraqish, in una zona oggi desertica dell'altopiano yemenita, anticamente nota come Yathil. La fondazione di quella città risale alla proto-storia araba, quando le popolazioni nomadi cominciarono a sedentarizzarsi ed a fortificare i loro insediamenti per proteggerli dagli altri nomadi, ancora predatori. La fondazione di Yathil, secondo la datazione ottenuta con il metodo del radiocarbonio, risale attorno al 1200 a.C. E' l'epoca dell'invasione dei «popoli del mare» nel Mediterraneo orientale, con la rivoluzione generale che ne derivò per le civiltà antiche, e con un'onda lunga che ebbe ripercussioni fin nell'Arabia meridionale.

Lo strato più profondo e antico del tempio scavato dagli archeologi dell'Ismeo, tuttavia, risale al settimo secolo a.C., ad un periodo, cioè, nel quale fiorì la potenza dei Minei, un popolo di commercianti internazionali (ne troviamo citazioni nei documenti scritti persiani), e cominciava a tramontare l'egemonia del regno di Saba (un popolo di guerrieri) in quell'estremo lembo sud-occidentale dell'Asia. Per la prima volta, spiega De Maigret, ci troviamo davanti ad un monumento completo della architettura religiosa minea. La sua struttura presenta agli studiosi una singolare originalità, senza alcuna corrispondenza con la pianta dei templi fino ad ora conosciuti di tutto il medio oriente antico.

Per potere approfondire lo scavo attraverso le successive stratificazioni pre-islamiche e islamiche, la missione dell'Ismeo ha smontato la copertura del tempio, deponendo le grandi travi che sovrastavano le colonne. Gli archeologi italiani hanno così portato alla luce una struttura minea a cinque navate, ciascuna delle quali conduceva ad una cella dove sono ancora presenti gli alloggiamenti dei simulacri divini, oggi scomparsi (il tempio venne devastato dai predatori, dopo la distruzione della città). Ai lati sono state trovate grandi tavole offertorie monolitiche (tre metri di lunghezza), decorate con il motivo ricorrente, in altorilievo, di teste stilizzate di stambecco: era una sorta di antilope che si incontrava frequentemente in quella regione dell'altopiano yemenita, prima che il deserto la inghiottisse (comincia lì, oggi, il deserto sabbioso più esteso del mondo, il Rub al-Khali, ossia «spazio vuoto»).

«Le lastre che sostengono queste tavole offertorie - ha spiegato De Maigret nell'illustrare lo scavo - presentano un'iscrizione votiva di un personaggio di nome Basil Dhu Maha, per santificare i prodotti agricoli d'autunno e di primavera. Scavata sugli ampi lastroni squadrati del pavimento, una canaletta sbocca in un'apertura bassa che, attraversando il muro orientale della sala, conduce verso l'esterno: vi confluivano tre scoli provenienti dal piano rialzato sul cui pavimento si trovavano tre ovali incavati, destinati a raccogliere il sangue delle vittime immolate».

L'unica corrispondenza nota di un tempio a pianta analoga all'edificio sacro del dio Nakrah di Yathil si può individuare nel tempio rinvenuto all'inizio del secolo a Yeha, in Etiopia: secondo De Maigret, quella costruzione etiopica risale ad un periodo (intorno al quinto secolo a.C.) in cui ci fu una documentata influenza sud-arabica in Etiopia. Il tempio scavato a Baraqish dagli archeologi dell'Ismeo venne più volte distrutto e ricostruito con stratificazioni successive, e continuò ad essere frequentato a lungo.